

Frammenti sulla scena (online)

Studi sul dramma antico frammentario

Università degli Studi di Torino

Centro Studi sul Teatro Classico

<http://www.ojs.unito.it/index.php/fss>

www.teatroclassico.unito.it

ISSN 2612-3908

0 • 2019



PREFAZIONE

FRANCESCO CARPANELLI

DIRETTORE SCIENTIFICO

Dopo le numerose imprese del nostro Centro Studi sul Teatro Classico una nuova avventura inizia con questa rivista online che abbiamo deciso di dedicare a tutti coloro che, come noi, prediligono lo studio dei frammenti drammatici greco-latini e tutto quello che questi rappresentano per la storia della letteratura occidentale.

Dopo il convegno internazionale *The Forgotten Theatre* che ogni anno si svolge a Torino, i seminari dottorali e la collana *Il carro di Tespi*, rimaneva uno spazio vuoto da colmare con uno strumento che fosse in linea con i tempi: la rivista digitale *Frammenti sulla scena (online)*. *Studi sul dramma antico frammentario* offre la possibilità di scrivere e di essere letti da un pubblico senza confini che anche casualmente voglia iniziare lo studio di un settore sempre più praticato.

Quali sono dunque le linee che vorremmo dettare per il futuro di uno strumento che accoglierà, oltre agli articoli contenuti nel numero annuale, anche volumi monografici collegati alle iniziative congressuali che nel tempo si presenteranno? I vari settori nei quali saranno suddivisi i contributi, diversi ma sempre di ambito teatrale, dovrebbero confluire in un'unica direzione: l'utilizzo dei testi frammentari teatrali, sia greci che latini, al servizio della filologia, della storia letteraria e dell'antropologia. Superato il momento in cui si cercava soprattutto di mettere insieme i resti di un grande banchetto per ridare vita a opere irrimediabilmente perdute o di trovare nell'iconografia una conferma di una messa in scena che mai sapremo come in realtà fosse costituita, siamo convinti che la via da percorrere sia quella di dare un nuovo volto ai tre grandi tragediografi, più consona a quello che essi in realtà presentavano, al di là dell'interpretazione scolastica cui furono soggetti già in epoca Ellenistica. Lo stesso discorso vale per la

commedia classica dove un solo autore, Aristofane, è testimone parziale di un genere che ai nostri tempi ha ancora immensa vitalità.

Lo strumento che quotidianamente adoperiamo per indagare l'essenza della tragedia, l'unico manuale di critica letteraria che possediamo, la *Poetica* di Aristotele, testimonia molto probabilmente la ricezione del teatro nel IV secolo a.C. quando la politica aveva preso una direzione cosmopolita ma autoritaria, soprattutto quando ormai l'attore aveva sostituito l'autore agli occhi di un pubblico sempre più indirizzato opportunisticamente alla *pietà* causata dal *dolore* delle vicende miserevoli degli eroi del passato mitico.

La tragedia invece ebbe ad Atene un ruolo completamente diverso: era una *performance* inserita in un quadro festivo religioso ma sfrenato, sempre teso a seguire, nel V secolo a.C., l'evoluzione della democrazia fin dai tempi clisenici; tre *plot* tragici seguiti da uno spassoso spettacolo, il dramma satiresco, conducevano spesso il pubblico a riflettere – a volte ma non sempre – sulla paura che nel passato i progenitori degli ateniesi avevano provato quando la libertà era limitata dai tiranni e si aggiravano per la Grecia mostri orribili che combattevano con eroi forti, sì, ma irascibili e prepotenti. Il clima festivo, ristabilito dai contenuti del dramma satiresco, attenuava qualsiasi intento didascalico mentre la commedia rafforzava la sicurezza che solo la farsa può aiutare l'uomo a comprendere davvero il senso dell'esistenza. Un cammino a tratti simili ma diverso nel rapporto fra tragedia e commedia si dipanò a Roma: troppo poco sappiamo della tragedia latina repubblicana in confronto a Plauto e Terenzio, mentre l'assenza del dramma satiresco rende senza dubbio inconciliabilmente differente il messaggio che riceviamo dai miseri resti di Livio Andronico, Nevio, Ennio, Pacuvio e Accio. Ciò che possediamo è l'ultimo frutto in cui Seneca raccoglie secoli di tradizione da mettere al servizio di un pubblico sempre più piccolo in uno spazio teatrale in cui l'autore sembra, a volte, parlare a se stesso o a quei pochi, ormai, capaci di vivere dentro di sé l'esperienza mimetica di un testo tragico.

Il mio auspicio, quindi, quale Direttore scientifico della rivista, è ovviamente quello di raccogliere quanto più materiale possibile (inerente al solo teatro frammentario) che segua questa linea: arricchire o costruire l'immagine di qualsiasi autore drammatico sovvertendo alcuni criteri che lo hanno plasmato secondo il desiderio della critica moderna e contemporanea; indagare tutte le versioni di un mito raggruppato sotto il nome di un personaggio ma soprattutto comprendere il ruolo di queste diverse versioni in rapporto al messaggio di ogni singolo testo; ridefinire, per Atene, il senso di ogni singolo dramma all'interno di una tetralogia intesa come un *unicum* per eliminare quanto più possibile la nostra tentazione di creare caratteri che non esistevano ma che erano invece personaggi legati alle parti, di un genere retto da rigide regole interne, valide solo se viste nella successione regolamentata di recitazione e canto.

Non ci sono insomma tragedie lugubri contrapposte a tragedie romanzate: c'è un genere che via via cerca il consenso del pubblico (si trattava in fondo di una gara) nella diversificazione del *plot*; allo stesso modo non c'è solo il teatro comico di Aristofane – o meglio, quello che di lui noi leggiamo –, non c'è solo la satira politica ma anche quella religiosa che sfrutta le possibilità del mito molto più della tragedia. Da Epicarmo a Menandro merita senza dubbio ristabilire i confini del genere con un maggiore sforzo, in questo caso sì, per il recupero delle trame. La scommessa è aperta nell'attesa del contributo di tutti gli studiosi che, a seconda dei loro interessi, condividano questa premessa.

Ringrazio i miei allievi – e in modo particolare l'insostituibile dott. Luca Austa – per lo strenuo lavoro che hanno fatto e che fanno al fine di esplorare nuove vie per raggiungere un pubblico sempre più vasto: l'Accademia e la scuola superiore, i registi e gli attori ma anche singole associazioni culturali che ritengo senza dubbio capaci di apprezzare il tentativo di aprire davvero a tutti nuove frontiere per il teatro, con nuovi testi e nuove storie da analizzare e magari mettere in scena. Grazie anche agli amici e agli studiosi di molte parti d'Europa che credono in noi e ci aiutano fin dalla prima ora (troverete alcuni dei loro nomi nel Comitato scientifico di questa rivista) e grazie al Dipartimento STUDIUM dell'Università di Torino che nella figura dei Direttori, il professor Enrico Maltese, prima, e il professor Donato Pirovano, ora, ci ha sempre garantito il più forte sostegno.

Torino, 2 aprile 2019